

# CRONISTORIA DI CUASSO

Tratta dalla rivista della Parrocchia di Cuasso al Piano degli anni dal 1975 al 1982

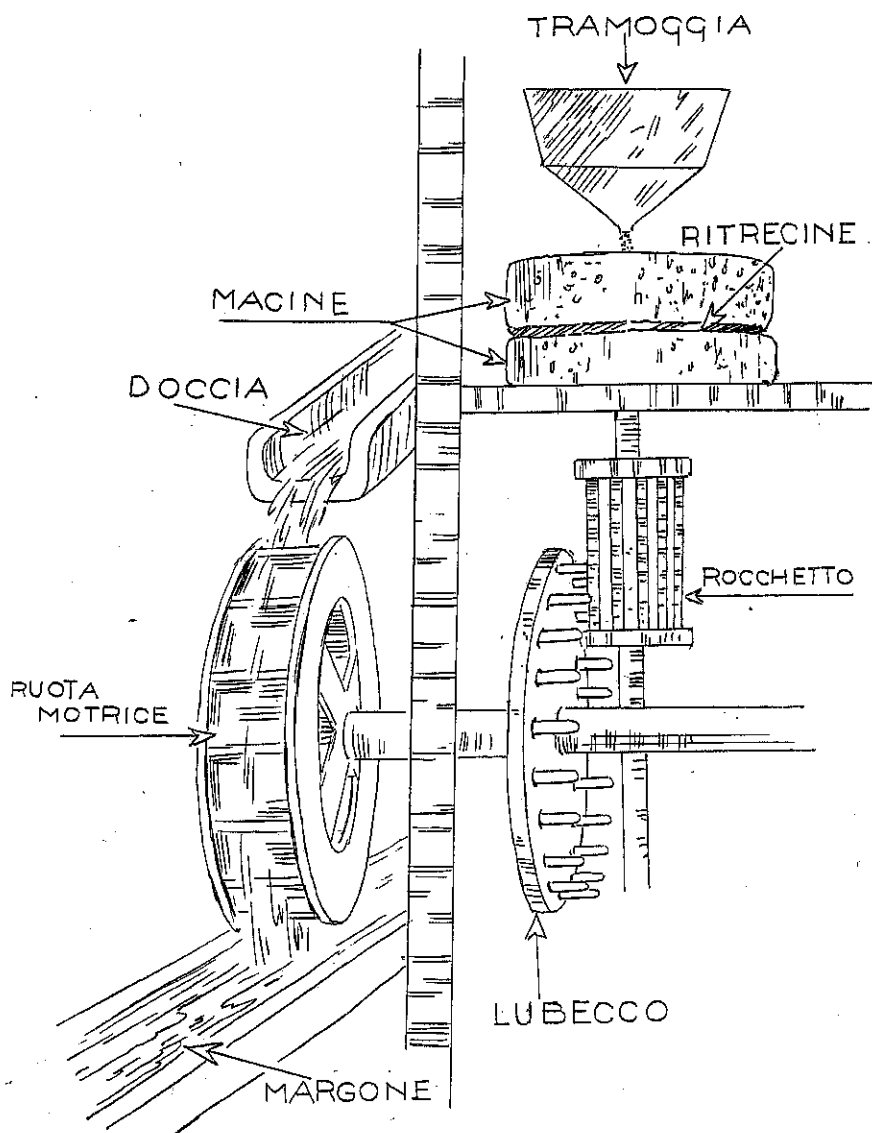


## F

### Molini della Valceresio

# MOLINI DELLA VALCERESIO

Appunti per uno studio  
di Giovanni Grignaschi



*Nei tempi passati, per l'intera comunità ad economia esclusivamente agricola, il mulino era d'importanza vitale. Costituiva la conclusione di tutto un anno di lavoro, di fatiche, di speranza e ansie provenienti da eventi meteorologici a volte tragicamente condizionanti.*

- DOCCIA - Canale fortemente inclinato dove l'acqua scende rapidamente a mettere in moto le pale di una ruota da mulino.
- CATERATTA - Chiusura fatta mediante una imposta che, incastrata ai lati, si alza e s'abbassa, specialmente per regolare l'uscita dell'acqua da un canale o simile.
- ROCCHETTO - Gabbia cilindrica, verticale, formata da un certo numero di bastoni, detti FUSELLI, nei quali imboccano i denti del LUBECCHIO.
- LUBECCHIO - Minore ruota dentata che è nei mulini.
- RITRECINE - (sost. sing. femm.) la ruota del mulino a palette, messa orizzontalmente, per facilitare il moto della macina.
- TRAMOQZIA - Cassetta quadrangolare, con la bocca più larga del fondo, in cui si mette il grano da macinare o la farina da abburattare, e che di là va alla macina o al frullone sottoposti.
- FRULLONE - Cassone di legno nel quale per mezzo di un burattello scosso dal girare di una ruota, si divide la crusca dalla farina.
- FRISCELLO - Il fiore della farina che s'inalza nel mulino, durante la macinazione; spolvero, volanda.
- MARGONE - Gora che porta via l'acqua dopo che ha servito all'uso di un mulino.
- MOLENDIA - Prezzo che si paga al mugnaio per la macinatura del grano e altro.

## Sorgere dei molini

Lungo i corsi d'acqua, dove un dislivello e un'opportuna canalizzazione ne consentivano il funzionamento, sino dai tempi più remoti, vennero costruiti molini. Emanazioni della Natura, erano a questa legati per simbiosi, mimetizzati da antiche sovrapposizioni di alghe e muffe sui congegni.

Macchine elementari che l'uomo più incolto poteva costruire con attrezzi semplici, servendosi delle travi e tavole ricavate dalle querce e castagni dei suoi boschi. Nessun ausilio d'alta ingegneria idraulica o siderurgica: tutt'al più qualche perno di metallo.

Di solito erano del tipo a caduta anteriore, data l'esiguità dell'acqua. Una doccia la convogliava in rapido precipitare sopra la ruota. La cateratta, alle volte sollevata da un cavo scorrente su complicati giochi di carrucole sino a un verricello o leva, poteva interromperne il fluire. Chiuse e saracinesche regolavano ulteriormente la presa e il deflusso. Le grandi ruote, girando, trasmettevano movimento a macine, seghe e torchi.

In antri misteriosi, scrosci d'acqua e stillicidi si fondevano allo stridere di rozzi congegni e al cigolare di perni. Lignee ruote dentate verticali (lubicchi) giravano lente a muovere veloci rocchetti con fuselli pure di legno, quindi maestose ritrecine orizzontali con adattate le pesanti macine di serizzo. Queste dovevano venire "aguzzate", martellinandole, quando l'usura le aveva rese lisce.

Le macine venivano ricavate dagli allora misteriosi "truvant": i massi erratici depositati sui pendii dai ghiacciai del Quaternario durante il loro lento ritirarsi; massi dal suggestivo fascino esoterico.

Una tutta inscindibile primitiva unione sacro - umana - mistico - profana - naturale.

Il prezioso cereale, contenuto nella tramoggia, scendeva nella sottoposta macina. Questa era regolata dalla temperatoia, che ne consentiva una macinazione più o meno fine. Quindi, dall'apposita bocchetta, fluiva un rivoltello bianco o dorato nel cassone.

Poi la farina di frumento veniva versata lentamente nel frullone di garza per separarla dalla crusca e intorno si spandeva un candido friscello che imbiancava uomini e cose.

La grande ruota esterna faceva pure girare congegni che trasformavano il movimento circolare nel va e vieni delle massicce mastodontiche seghe da legno o marmo. Infine azionava le presse dei torchi e, in epoca recente, qualche piccola dinamo a produrre elettricità.

## Dalla natura al pane

Benchè certi ruscelli allora avessero una portata maggiore - meno acquedotti e altre emunzioni - vi erano periodi di sosta forzata durante le magre estive e invernali. Però un'accurata raccolta e canalizzazione dell'acqua permetteva lunghi mesi di lavoro.

Frumento, segale, orzo a mezza estate; granoturco, castagne l'autunno e primavera; mentre i torchi spremevano semi di lino, noci e vinacce.

Dai dintorni giungevano donne gravate da gerle con dentro preziose bisacce; vecchi e ragazzi guidavano mulletti carichi di sacchi.

Si contrattava la molenda in denaro o scambio, si stabiliva il giorno del ritiro e se ne andavano turbati come avessero sacrificato a un rito misterioso: la necessaria trasformazione dei sacri doni della Natura in profane farine alimentari. Lo stesso rammarico di quando cedevano al macellaio il vitello, la vecchia mucca o il bue sfiancato.

Tornavano a ritirare il macinato suddiviso nelle varie parti: semola, abburattato, crusche, con quasi una sensazione di rimorso per una colpa ineluttabile.

L'industria molitoria aveva condannato i molini ed erano già quasi tutti in disuso verso gli anni trenta. Però, durante l'ultima guerra, qualcuno riprese la sua attività in modo saltuario e più o meno clandestino.

Ulteriori prelevamenti diminuirono ancor più l'elemento essenziale: l'acqua. Il colpo di grazia venne dalla disposizione che vietava - per motivi igienici - questo tipo di molitura, salvo che per impieghi zootecnici. Non vi era più nessuna pratica convenienza a perseverare.

Dalla Natura sorti, nella Natura svanirono.

Quelli non adattati ad abitazione, spogliati del recuperabile, degradarono lentamente. Mancata l'assidua manutenzione, le maestose ruote, le cateratte, le docce, infracidite, asse dopo asse, trave dopo trave, finirono a marcire nei sottostanti margini.

Rimasero soltanto i grandi perni arrugginiti.

I canali e le gore si riempiono di detriti o vennero colmati per livellare terreni; crollarono le dighe.

I grandiosi congegni, quando non furono adoperati come legna da ardere, in pochi casi resistono ai tarli, sotto una spessa coltre di non più candido spolvero.

## Molini di cui si ha memoria

Più di una ventina di molini, oltre le segherie e i torchi, potrebbero sembrare tanti per le necessità della zona.

Occorre però tener presente che vi affluivano gran parte dei cereali della bassa Valceresio, che aveva meno possibilità di molini. Inoltre la macinazione era lenta, condizionata dalla maggiore o minore portata d'acqua. In media un quintale di farina all'ora.

Naturalmente è dovere incominciare da quella Roggia Molinara che ha origine nei pressi di Ponte (Bisuschio), dalla confluenza del Torrente Riazzo con l'emissario del Laghetto Cicogna (già Origoni), detto Roggia del Ponte. Questa poi si congiunge al Torrente Brivio poco a valle del Molino del Torchio (Brianza) a formare, dopo l'unione col Roncorano, il Fiume Bolletta. Poco prima di quest'ultima unione, l'acqua venne, fin da tempi remoti, canalizzata e, col nome di Bollettaccia, andò a muovere le ruote di tre molini a Porto Ceresio; ora è parzialmente asciutta e sta scomparendo.

Appena un dislivello lo permise, ecco sorgere il primo molino, il Molino del Freddo, poi, presso Bisuschio, il Molinello. Poco a valle il Molinazzo e il Molino dei Prati.

Alla Rossaga una diga e relativa canalizzazione convogliava acqua a due impianti: al termine dell'abitato, a destra la segheria Della Chiesa e subito a sinistra, sottopassata la strada, la medesima acqua azionava il Molino del Giovannella.

Poi la stessa canalizzazione passava sotto la casa Comi, dove al primitivo molino seguì una segheria, dotata anche di una piallatrice a sezione quadra, pericolosissima nell'uso, dicono. In una vecchia carta topografica di Villa Cicogna è segnato come Molino della Prefica.

Dopo l'ultima guerra un incendio devastò parzialmente il fabbricato, ora ricostruito per abitazione.

Di tutti questi molini, canalizzazioni e relativi annessi, ben poche tracce rimangono; però sono segnati sulle vecchie carte topografiche (militari).

## Molino del torchio

Scendendo lungo il corso della roggia si giunge al Molino del Torchio (Mulin de l'oli o del Brianza) dove una diga e relativo canale servono una grande ruota metallica e quella più piccola e veloce che aziona una dinamo. Era molino da grano proprietà Andreoletti; nel 1890 venne da questi ceduto a Domenico Brianza, nonno dell'attuale proprietario che porta lo stesso nome. Su di una parete esterna vi era dipinta un'immagine della Madonna, opera di Andreoletti Giuseppe, morto nel 1866. Questa immagine venne sostituita, nel 1930, con un'altra del pittore Luigi Morgari. Il volto della precedente Madonna, staccato con l'intonaco, si può ancora vedere sopra l'ingresso di una cascina che si trova nel prato dietro il molino.

Dal cortile, a sinistra entrando, un grande stanzone. Una volta, in un angolo, addossato alla parete, il mucchio dei semi di lino. Con una pala venivano rovesciati in un ampio catino sul quale rotava verticalmente, e procedeva anche attorno, un'enorme mola di serizzo che li riduceva in farina di linosa, quella dei cataplasmi di buona memoria. Messa in un canovaccio contenuto in un'apposita forma circolare che li modellava in "panelli", questi venivano collocati sovrapposti nella presa idraulica: una colonna che si perdeva nell'immensità dell'ambiente, dalla quale, attraverso i panni, sgocciolava lentamente in rivoli l'olio: colava, denso e schiumoso, nel bidone sottoposto al becchetto del raccoglitore, spandendo attorno il caratteristico acre sentore.

Il "panello" dei semi spremuti costituiva ottimo componente rinfrescante per la "curobia" (pastone) di bovini e suini; quello di noci era leccornia da giorno di festa per i ragazzi.

E' l'unico molino ancora funzionante, ma adattato ora solo per produrre mangime.

Scomparsa la pressa del torchio, sepolta la grande mola sotto il pavimento, nulla più testimonia l'antica attività. Anche la grande ruota motrice, a caduta posteriore, adesso aziona una dinamo e il macchinario è moderno.



*Le due grandi ruote, ancora perfettamente bilanciate, del "Mulin du l'oli"*



*I "resti" interessantissimi del mulino della Ginaga.*

## Molino della Ginaga

Una cinquantina di metri a valle, l'immissione del Brivio.

L'esiguità della portata di questo torrentello e il corso pianeggiante non permise il sorgere di molini.

Però, dopo il congiungimento con la Roggia Molinara, una diga e relativo canale ancora efficiente, recano acqua al Molino della Ginaga.

Sottopassata la strada Besano - Cuasso, e poi una casa attraverso una galleria a volta, la gora si biforca: un ramo termina con un massiccio monolito di porfido, scavato a canale, ancora al suo posto, mentre un altro, che lo precedeva, crollato, giace poco distante; il secondo ramo, invece, è costruito con grosse lastre di beola. Delle due grandi ruote, visibili fino a qualche anno fa, rimane solo un perno metallico.

L'acqua, da una cateratta laterale, precipita per una cascatella nel torrente, mentre il deflusso del margone si trova più a valle.

In un antro polveroso sussistono la grande ruota lignea dentata, il rocchetto di ferro e, dentro un cassone, la macina.

Quante testimonianze di tempi lontani stanno scomparendo per scarsa sensibilità storico - etnografica!

## Molini alla spiaggia di Porto

Si arriva, poco a valle, al naturale congiungimento col Roncorano. Però, prima, un'arginatura munita di cateratta per eventuale prosciugamento, faceva defluire quasi tutta l'acqua in una lunga canalizzazione: il Torrente Bollettaccia. Questo scorre sul lato destro della vallata guardando il lago e, dopo essere stato alimentato dai Rio dei Ponticelli che scende dall'Orsa, anzi, immettendosi nel letto di questo, andava a muovere le due ruote del Molino di Mezzo, a breve distanza da Porto Ceresio. Qui si macinava anche la barite, baritina, estratta da una cava locale, mascolinizzata in "ul baritu". Misteriosa polvere anatemizzata, della quale si sussurravano le malefatte perchè colpevole di render pesante la carta da avvolgere gli alimentari e, peggio, se mescolata alla farina o allo zucchero.

Al tramonto rincasava a Cuasso al Piano una semovente candida statua, un omone dal lento incedere, i polmoni fossilizzati dalla silicosi che lo portò alla tomba: era un Zanardi, prima mugnaio a Cuasso al Piano.

Dopo i suddetti molini, attraversati i prati, il Bollettaccia riusciva ad azionarne un ultimo, dietro il terrapieno della ferrovia; un poco oltre la stazione.

Anche di questi molini rimangono ben poche tracce; dell'ultimo solo il toponimo "Cascina Molino del Lago". Ma il Sormani scrive: "Comprendonsi nella cura di Besano alcune casipole alpestri, cioè la Vignaccia, Moncasolo e i mulini posti alla spiaggia di Porto.

### Molino Bianchi

Veniamo adesso al Cavalizza, il fiumicello che origina dai ruscelli che scendono dal Poncione e dal Piambello. Nell'alto corso, pur esistendo le condizioni di portata e dislivello, la scarsa agibilità del fondo valle e le distanze scoraggiarono insediamenti.

Il primo molino (Molino Bianchi) sorgeva a Cuasso al Piano, una cinquantina di metri a monte del vecchio ponte. Venne sbarrato il fondo valle con una poderosa incastellatura di grosse travi e costruito un canaletto di lastre di beola, in alto, sul lato sinistro del "buzun du la Val", sostenuto anche da un massiccio muraglione, ora in gran parte franato. Durante le piene la grande cascata, che di solito colava su di un sottostante scoglio (l'originario salto?) precipitava, sorpassandolo, nel profondo e ampio bacino. Lo sbarramento, subito colmato dai detriti, forniva sufficiente acqua. Il molino, ultimo mugnaio quel Zanardi del "baritu", era molto attivo. Qualche macina in disuso si dovrebbe trovare ancora nel letto del fiume. Nello stabile, ora abitazione, si può notare, a sinistra, il vano dove girava la ruota. Nessuna traccia rimane della canalizzazione.

Successivamente fu costruita l'attuale diga in calcestruzzo, con paratoia centrale allo scopo di permettere lo smaltimento dei detriti di piena e costituire un bacino di raccolta. Venne posta una condotta forzata che alimentava una turbina per una piccola dinamo che avrebbe dovuto fornire energia elettrica a tutto il paese.

Anche questo sbarramento sta pian piano crollando permettendo così al fiume di ritrovare l'antico alveo:

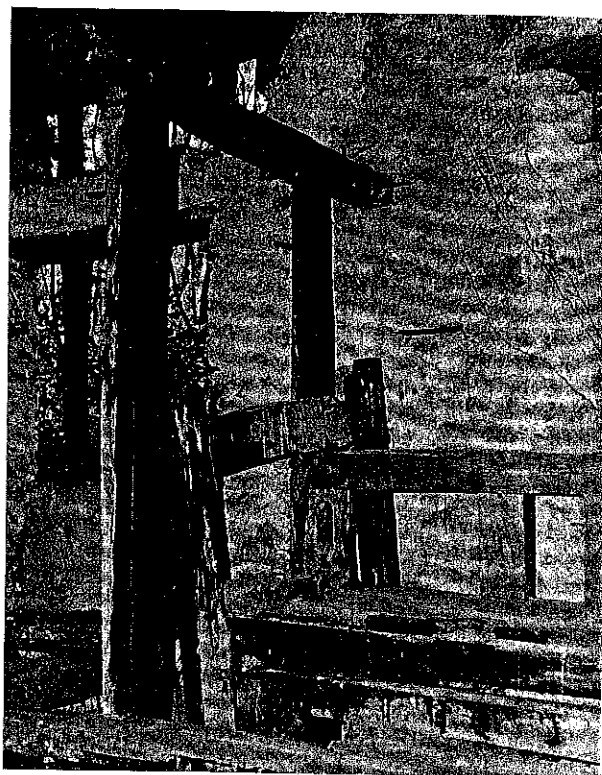
### Le "Resseghe" di Cuasso al Piano

Raggiunta la piana il fiumicello, qui chiamato Roncorano, un centinaio di metri a valle del Buzun da Sotbarcùn, mediante uno sbarramento veniva convogliato in un ampio "laghett" fangoso. In origine la superficie gelata, dicevano, doveva servire a produrre ghiaccio da immagazzinare ad uso estivo della Latteria Sociale Cuasso - Besano, situata nei pressi della Ginaga, con impropria scomodità per entrambi i paesi.

Da questo bacino due separati canali, parzialmente rifatti all'inizio del secolo con blocchi di porfido squadrati, portavano acqua a una segheria di legname sottostante al "Cantinun" e ad un'altra di marmo: la "baracca del Giacom".

Nel locale basso della prima passa il canaletto (rifatto in calcestruzzo) che convogliava l'acqua all'altra ruota. Rimangono gli alloggiamenti dei perni e si vede la massiccia parte inferiore dell'incastellatura della sega verticale, annerita dai ripetuti ingrassaggi. Di sopra, il pavimento è di corte e spesse tavole su mastodontiche travi. Accanto alla parte superiore dell'incastellatura sussiste il banco scorrevole per l'avanzamento dei tronchi da segare. Un caminetto, un armadietto a muro, sull'interno delle antine cifre di antichi calcoli. Il tetto è di coppi sostenuti da tonnellate di travi e tavolette in caotico disordine. Annesso un locale d'abitazione con relativa cantina.

L'acqua, dopo aver fatto girare la ruota, defluiva nel Roncorano per un margone perpendicolare alla doccia. Un susseguirsi pittoresco di scalette collega i diversi dislivelli.



*Nella segheria sottostante al "Cantinun": il trabattello scorrevole dove si mettevano i tronchi (bur) da segare.*

La "baracca del Giacom", che tutti i giorni faceva il pendolare da Borgnana con la bicicletta, scuola di generazioni di marmorini, ornatisti, scultori, avrà una separata più ampia rievocazione.

Di tutto ciò rimangono solo pochi scarti di pietre semilavorate sparse attorno e nel torrente.

L'industrializzazione è stata inesorabile.

Strano che questi tre ultimi impianti non risultino sulla vecchia Carta Militare al 25000 - levata del 1907 - ricognizioni 1914 - 17.

### Molini dei monti

Il molino più alto della zona, quasi incredibile data l'esiguità del corso d'acqua, si trovava a Cuasso al Monte, poco discosto dalla Parrocchiale, alimentato dal ruscello che scende dalla Valle Stivione. Più in basso detto ruscello - adesso privato delle abbondanti immissioni delle sorgenti Froda e S. Carlo che alimentano l'acquedotto comunale - azionava due altri molini nei pressi di Borgnana, prima di scorrere per la Valle Murante e sfociare nel lago, dove ha formato il promontorio di Selvapiana.

Sono da ricordare molini a Brusimpiano e, nella zona Clivio - Baraggia; tra gli altri, il Molino di Sopra, di Sotto, dell'Olio, Nuovo, Bevera. Quest'ultimo è ancora funzionante.

### E... le trote!

Oltre all'attività molitoria, aveva la sua importanza anche la cattura del pesce che rimontava dal margone e finiva intrappolato nella fossa sottostante alla ruota. Talora esistevano annessi vivai.

Maliziosi sbarramenti nel fiume e la corrente viva, defluente dal margone stesso, favorivano la risalita, specialmente di trote. Saracinesche e chiuse permettevano di deviare l'acqua e il povero pesce rimaneva all'asciutto o quasi.

Gli ultimi guizzi erano così accompagnati dall'ultimo fluire dello spolvero che sarebbe servito a infarinarlo e dall'ultimo sgocciolare dell'olio che lo avrebbe fritto.

## DOCUMENTI ANTICHI SUI MOLINI

In uno "Stato d'Anime" del 1574, a Cuasso al Piano si trova elencato uno Stefano Roso, molinaro di 50 anni con una "Giovannina, sua molia di 31 anni" e due figli: Francesca di 8 e Domenico di 7 anni.

In un successivo "Stato d'Anime" del 1606 si trova un Jacomo del Molinaro d'anni 48 con moglie e quattro figli e un'altra famiglia, di Giovanni Antonio Aneri, molinaro, della quale fa parte un Domenico di 40 anni che potrebbe essere il sopra scritto Domenico. Il calcolo dell'età torna:  $7 + 32 = 40$  (?) circa... Quali molini gestivano queste due famiglie per ora non si sa.

\*

Una leggenda favoleggia di un "castrum" o fortilizio romano (a Bisuschio) e di molini che macinavano il grano della vallata conservato in magazzini di carattere militare a cui attingevano le truppe di passaggio. (Leopoldo Giampaolo - Cronistoria breve di Bisuschio.)

\*

28 aprile 1495 = per un affitto = "... con 10 nove (?) pezze di terra et la resegha da legnami situata nel territorio di Cuasso al Piano et per il ..?.. per la detta 5 misure alla misura di Lugano, et due resegate di legna da foco et paia una capponi. (Rogitato da Lorenzo Paleari, pubblico notaio.)

26 maggio 1657 = un terreno = "Prato detto la paludetta di Breno, coherente da una parte il Molino detto del Prestino, dall'altra la roggia."

Del 1661 = Una "Battistina del Molino di Cima."

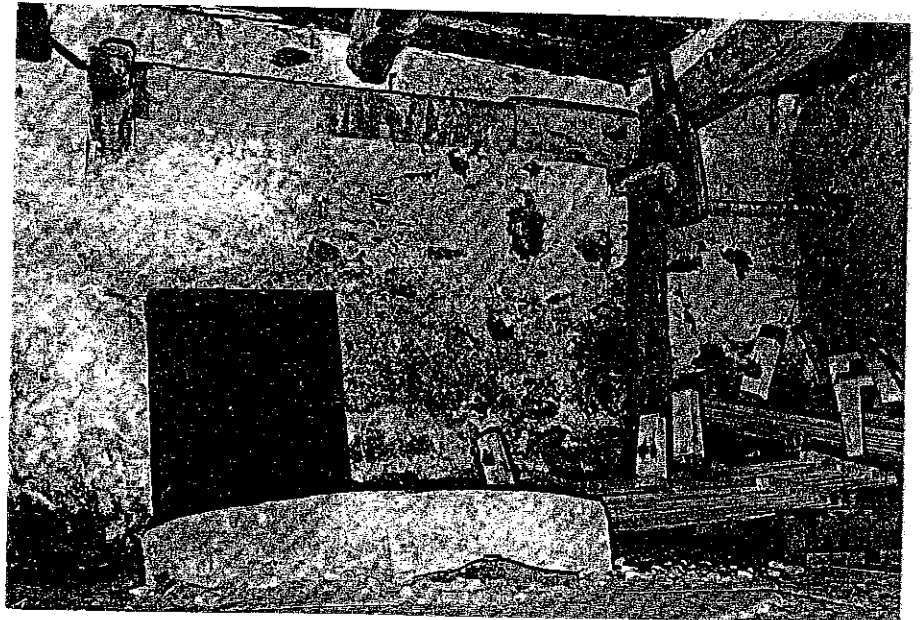
10 marzo 1669 (testimonianze per una controversia) "... nel territorio di Besuschio... nel molino detto molinello di Rossaga, quale dall'anno 1630 a dietro consisteva nel semplice edificio della Ressiga, ne vi era alcuno casamento, qual edificio era esercitato da Paolo de Rossi, qual abitava nella sua casa in Cuasso con la sua famiglia et andava conforme al bisogno in tempo in tempo al detto luogo della Ressiga.

L'anno 1630 Francesco Campazzo prese in affitto il detto molino della Ressiga et l'anno 1632 al 21 Aprile si hebbe investitura livellaria dell'Ill.mo Sig. Conte Francesco Cicogna... ha aggiunto alcune stanze...

Fino all'anno 1673 incirca et l'anno 1679 essendosi divisi con Steffano suo figlio, li ha dato per sua parte il detto molinello, onde il detto Stefano ha cominciato a mettere e piantare il fuoco di sua abitazione con la sua famiglia... che prima di lui mai fu da alcuno habitato con famiglia.

Nel molino detto Molinello di Rossaga, ho visto che vi habitava ne tempi passati un Antonio (figlio) Matteo de Rossi di Cuasso al Piano, quale fu ammazzato da un Cesare Sacco, et il suo corpo fu anco portato a sepolire nella suddetta Parrocchiale di Cuasso."

Ecco come anche Besano, tutto teso verso i suoi celebri fossili, lascia degradare irrimediabilmente un prezioso ultimo esemplare irripetibile di molino antico: quello della Ginaga.



# ARCHIVIO CICOGNA - MOZZONI

I documenti più antichi riguardanti la Comunità di Cuasso, conservati nell'Archivio Mozzoni-Cicogna di Bisuschio, sono contenuti in grosse scatole di cartone settecentesche, riposte in un elegante stipo, e precisamente nel ripiano superiore dello stesso, chiuso da due antine con grata.

Cuasso al Piano riempie da solo quattro delle suddette scatole, Cuasso al Monte due, Cavagnano e Borgnana una ciascuno. Altre contengono documenti di Besano, Viggù, Clivio, ecc.

Ogni sezione è corredata di una rubrica nella quale un riordinatore, verso la metà del 1700, ha elencato cronologicamente solo gli Atti Notarili (investiture livellarie, atti di acquisto, di rinuncia, ecc.) che interessano direttamente la Casata. Il riordinatore stesso ha rivestito di una copertina i documenti più antichi, trascrivendo su di essa un conciso riassunto del contenuto. Intercalate, si trovano pratiche d'archivio notari-le — membri della Casata furono notai — non elencate (testamenti, lasciti, divisioni di eredità, costituzioni dotali, ecc.). Inoltre vi sono altri documenti nei quali i Conti Mozzoni-Cicogna figurano come garanti o probiviri in controversie.

## I CONTI MOZZONI-CICOGNA

Poche notizie essenziali sulla Casata dei Conti Mozzoni-Cicogna, riportate da: Eugenio Cazzani — "Arcisate nella Storia e nell'Arte" 1964.

"I Mozzoni giunsero nella nostra plaga nella prima metà del sec. XIII, esuli da Milano ove avevano aversato i Torriani parteggiando per i Visconti; appartenevano alla nobiltà cittadina.

I possedimenti di questa famiglia andarono aumentando di decennio in decennio, così che essa divenne la proprietaria più cospicua della plaga.

Nel 1580, Angiola, figlia di Ascanio e Cecilia Mozzoni, unica erede di un fiorentino ramo della Famiglia, sposa il Conte Gian Piero Cicogna, portandogli in dote il sontuoso palazzo di Bisuschio, innumerevoli terre e l'enorme somma di 5000 scudi d'oro.

Da quel matrimonio ebbe origine la Casa Mozzoni-Cicogna che tanto benemerita si rese di Bisuschio e località circonvicine".

## LE PERGAMENE

La più antica pergamena riguardante la Comunità di Cuasso, purtroppo malconcia, è del 1400 e concerne Cuasso al Monte, ma un'altra, del 1401, è perfettamente conservata. In quanto a Cuasso al Piano, la prima risale al 1449. Una magnifica pergamena in latino, in buono stato, di cm. 212 per 27; quattro pelli ricucite (come precisa lo stesso Notaio "Johannes de Buzijs... habitans Burgo Morchote.. quatuor cartas membranarum... sutas (cucite)...); 323 righe di una scrittura minuta e fittissima: sette mm. scarsi per riga. Si tratta di una investitura livellaria (affitto) con la quale un Giovanni de Castronovo (Castellonovo) di Morcote dà in affitto a Pietro e Bertramdo Guarnerio sette sedimi

(locali o appartamenti) e centoventisette appezzamenti di terreno, contro un corrispettivo in denaro e in vari prodotti agricoli o animali, da consegnarsi in una località situata sulla sponda italiana del Lago, in località S. Pietro. (Vedi Madonna di Campagna — pag. 28).

Esistono certamente documenti anteriori riguardanti la Comunità di Cuasso: con la pazienza e un po' di fortuna verranno recuperati e pubblicati. E' prematura una minuziosa esposizione analitica di quanto sinora trovato. Quella che segue è una scorribanda introduttiva con riferimento agli aspetti più caratteristici.

Da queste preziose carte, che richiederanno mesi, anche anni di interpretazioni e di studio, si potrà ricavare un quadro abbastanza esatto di come era anticamente distribuita la Proprietà e dei suoi successivi trasferimenti. Inoltre si avrà una conoscenza precisa delle colture, dei corrispettivi e modalità di affitto, nomi di località particolari e di corsi d'acqua, ecc.

## I GRANDI PROPRIETARI

Dalla pergamena, datata lunedì 27 gennaio 1449, Giovanni de Castellonovo di Morcote risulta proprietario di un notevole numero di locali e di appezzamenti di terra in Cuasso al Piano.

Ricavandoli dalle "coerenze" (confinanze) i nomi che ricorrono più sovente sono: i "de locarno", (forse i Rusconi, gli unici notabili residenti nella Comunità, e precisamente a Cuasso al Piano alla "corte della Ruscona", erano del ramo dei Conti Feudatari di Lugano e Signori di Locarno); Georgius et Antonius fratres de Palliaribus (Palaeri); Pietro Giudici, di Varese; Zuchelli e Zani (Giovanni) de Ruberis (Rossi) di Morcote; il Venerando Monastero di Ganna, che verrà donato, con tutti i suoi beni all'Ospedale Maggiore di Milano dal pontefice Paolo IV con Boilla del 22 agosto 1556 (ecco perché gli affitti, ancora al principio del secolo, venivano versati a Ganna); gli Eredi di un Gabrij de Portu; un "Volte de Chuassio"; gli Eredi di un Ruggeri de Campiglono; ecc.

Inoltre, da altri documenti: i Conti Mozzoni di Bisuschio; gli Eredi della Madonna Polissena Origoni di Varese, che verranno ad abitare a Cuasso al Piano tra il 1574 e il 1606, mentre nello stesso periodo scompaiono i Rusconi.

Sono quasi tutti dei piccoli appezzamenti, poche volte sopra la *perlica* (di mq. 654,51; divisa in 24 tavole di mq. 27.25) sovente solo di *tavole*.

## TERRENI E COLTURE

Ricorrono le diverse classificazioni dei terreni: "Terre campi; terre prative; terre silvate o boschive; terre zerbive (terreni magri e scarsamente produttivi, lasciati a pascolo o incolti); terre guastive (campi devastati, da piene o altro, e quindi incolti); campi zerbi; campi "cum vitibus supra, cum nucibus, cum castaneabus supra; terre clausive ortus plantaribus perorum, pomorum, ficorum, persicorum supra...; ecc."

Le colture prevalenti erano quelle dell'avena e del miglio, che mescolate in parti eguali formavano la "mistura". Il frumento rarissimo. Molto importanti e curati i noci, per l'olio. Le castagne, elemento quasi essenziale, raccolte ed essiccate per conservarle. Quasi in ogni casa vi era la "casetta della grà" per la stagionatura delle stesse. Importante anche la raccolta dello "stram" (foglie secche per il letto di bovini ed ovini, poi trasformato in ottimo letame) e quella dell'erba da fieno. L'erba liscosa veniva utilizzata per l'impagliatura delle sedie. Abbondanti le viti, curatissime e meticolosamente elencate piede per piede e classificate in "bone da vino" e "grame". E' citata una pergola aderente al muro "per di fora": precisazione non superflua, dato che a Cuasso sussiste una vite "per di dentro" o... quasi. (Vedi: "Il Balcone 1977")

### CORRISPETTIVI DI AFFITTO

I pagamenti di affitti raramente avvenivano in denaro, per lo più venivano corrisposti in natura e con precise scadenze: i capretti per San Giorgio, i cereali per San Lorenzo, il rimanente a San Martino.

Oltre a segale, miglio, frumento, noci, castagne secche e fichi morbidi, veniva corrisposto legname tagliato nei rispettivi boschi, quasi esclusivamente di castagno, suddiviso in: "da somero, da cantilone, da cantilo, da terciara, paloni, pali, frasconi, frasche, rebbie (i "torc" per legare le fascine). Si trovano anche: "pobie, rogore, moroni, ecc."

Altri corrispettivi di affitto erano: capretti, capponi, altro pollame, uova, ecc.

Strani accordi: due capponi ogni tre anni; paia una capponi più il terzo di un altro cappone tagliato dalla parte della coda; paia due capponi "cum cauda segazuda"!!!

### LOCALITA' E CORSI D'ACQUA

Sono della metà del 1400. In "Chuassio plano" sono elencati dei sedimi (locali) "...locatum in chantono de supra" o in "...chantono de subto"; terreni situati: "ad la crucem, ad la rizam, in longrioli, in paludem de bonisolla, in champazij, in rovedana, ad fontanam marciam de trybyet, ad post castellum (confinanti col castello e strade), ad plano de capija (campcapij), ad zota, ad pontem petram, in castagnella, in somajirano, super mota di crazio, ad pontem di crazio, super crota de saltarea in silva rotonda, ad fornacem de rossaga, ad fornacem de bona, ad chantagallo, ad pontem de valle ("terre silvate" confinante "a mane (est) vallis sive

flumen chavalizie..."); in gaza (confinante come sopra); in plano de bruzena, ad pontem de salto," ecc.

Corsi d'acqua: i già accennati "flumen chavalizie" e "flumen crazio".

### INVENTARIO DI BENI NEL 1710

E' del 1710 un fascicolo rilegato e cartonato con scritto in copertina il contenuto: "Misura e consegna fatte da Galeazzo Piodi delli Beni situati nel territorio di Cuasso al Piano di ragione del Sig. Conte Cicogna (Francesco), e goduti a livello (affitto) da diversi ivi espressi. ...con la loro portione livellaria, come si esprimerà nelli rispettivi piedi di lista di ciascuno..." Più di 330 appezzamenti e case.

Segue una descrizione minuziosa ed esatta, quasi l'inizio - ambientazione di un racconto...

"Un sedime di casa situato in territorio di Cuasso al Piano dove si dice cantone di sotto apellato la colombara, il qual sedime tutto coherentia a levante strada, a mezzodi Venerando Hospitale Maggiore di Milano, a ponente e tramontana li rispettivi giardinetti propri et annessi..."

Si entra dalla porta quadra di muro senza ante che risponde in strada verso levante (il portale odierno sulla strada)... Una cucina terranea a mano destra entrando dalla Porta suddetta con suo uschio quadro di muro (si può ancora vedere sotto il portico, ora murato) in una sola anta da tre traversi, due cancani e due ase con suo cadenazzo, serratura et chiave, il suo camino in cappa di legno, con due finestre che rispondono in strada, con sue ante grame et cancani con ase, il suolo di gerone (malta di calcina) gramo, et il cielo in soffitta rustica. Segue un camerino quasi sotterraneo... il quale risponde in detta cucina... et sopra vi è il suo rispettivo Camerino... Segue un stallino... il suolo a terrazzo e il cielo a legnami rustici postizzi... et sopra vi è cassina...."

Tutti i locali della "Colombara", proprietà dei Conti Cicogna, erano esclusivamente "...goduti a livello dagli infrascritti consorti (eredi, fraterne, famiglie) Andreoletti..." che godevano anche di proprietà terriere.

Altri affittuari, però in "cantone di sopra" erano i Guarneri, i Campazzi, i Torretta e i Rossi.

\* \* \*

Si rinnovano sentiti ringraziamenti ai Sigg. Conti Cicogna. Il cortese permesso di consultare i documenti del loro Archivio, ha dato modo di ricavare preziose notizie riguardanti l'antica Comunità di Cuasso.

Anno Dni Anno Anate eiusdem Anno quatercentesimo primo Ind  
 Rufegandu et non dyfegem petrosino filio qdam s' oromo & fo  
 loco amaro pntem sup & pntem et se obligay de infra. Notat  
 etc et appo dni conradum de lomno et amoy pntem. Item de in  
 de lapari cum coler sui et etc. Bra appo p dni conradum et  
 pntem, etc. alioli & Sylve / appo p dni conradum et amoy

Frammento (inizio) della pergamena del 27 marzo 1401:

"Instrumento d'Investitura Semplice fatta da Petrosino Fontana d'una Casa derupata con trentatre pezzi di terra situati nel loco di Cuasso al Monte..."

# IL MOLINO DI CIMA

A cura di Giovanni Grignaschi

Su «Il Balcone» 1977 (pagg. 31 a 35) era già apparso uno scritto: «*Molini della Valceresio - Appunti per uno studio, di Giovanni Grignaschi*». Una rievocazione mnemonico-sentimentale, con aggiunta qualche informazione di carattere tradizionale, ma poco di documentato e molti interrogativi. Ora, raccolte nuove notizie inedite, si intraprende una più metodica esposizione.

Del *Molino di Cima*, forse il più antico di Cuasso al Piano e dell'intera Comunità Cuassese, nulla era rimasto, nemmeno nella memoria tramandata.

Solo vecchi documenti davano informazioni, e da quelli si è poi risaliti ai Sommarioni e alle mappe Teresiane (Archivio di Stato di Milano e di Varese, Arch. Cicogna - Mozzoni, Archivio Ospedale Magg. di Milano) sulle quali finalmente ne venne localizzata con esattezza l'ubicazione e le relative canalizzazioni, che in parte sono scomparse e in parte stanno scomparendo.

*Brivio* s'immette nella *Roggia Molinara* (*Crascio - Craggio*), formando così la *Roggia Ginaga*. L'acqua, dopo aver alimentato il Molino omonimo, scorre per un centinaio di metri, poi crea un problema di non facile soluzione. Sarebbe che qui dovesse confluire in modo naturale nel *Cavallizza* (*Roncorano - Valle*), e probabilmente un tempo, come adesso, vi confluiva per originare il *Bolletta*. Però sulle Mappe Teresiane questo congiungimento non esiste. Nello stesso punto un canale, che ancora si può rintracciare fra le robinie e i rovi, convogliava l'acqua del *Cavallizza* ad aumentare la portata della *Roggia Ginaga*, chiamata da qui in giù *Bollettaccia*. Sulle Mappe del «Cessato Catasto Lombardo - Veneto» e su quelle attuali, oltre alla suddetta, è invece segnata anche la congiunzione dei due fiumicelli.

Prima ipotesi. - L'erezione antichissima di un argine per convogliare le acque della *Roggia Ginaga* nel *Bollettaccia* (canale artificiale) e realizzazione del canale defluente dal *Cavallizza*.



Mappa "Teresiana". A destra l'insediamento del "Molino di Cima". - Sotto: dettaglio dello stesso.

## UBICAZIONE

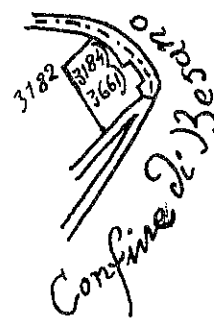
Partendo dal Sommarione suddetto (1758), accanto al numero di Mappa 3184 sta scritto: «*Trasportato al n. 3661 - Sito di Mulino*». Al n. 3661 si legge: *Bosso Dr. Sebastiano - Sito di Mulino ed è marcato in Mappa al n. 3184 - Tavole 10 - Valore Capitale: Scudi 3, lire 2*».

Sulla Mappa riassuntiva dell'Archivio di Stato di Milano è segnato il n. 3184, ma non il n. 3661; sui fogli separati di Prima Stazione dell'Archivio di Stato di Varese, quasi indecifrabili perchè guastati dall'acqua, s'intravede qualche cosa; sulla Mappa di Seconda Stazione (immobili) dell'Archivio Cicogna, il Molino non è riportato perchè fuori margine, mentre su quella dell'Archivio di Stato di Varese, pur essendo come sopra, lo si trova quale dettaglio separato, nitidissimo. (vedi piantina)

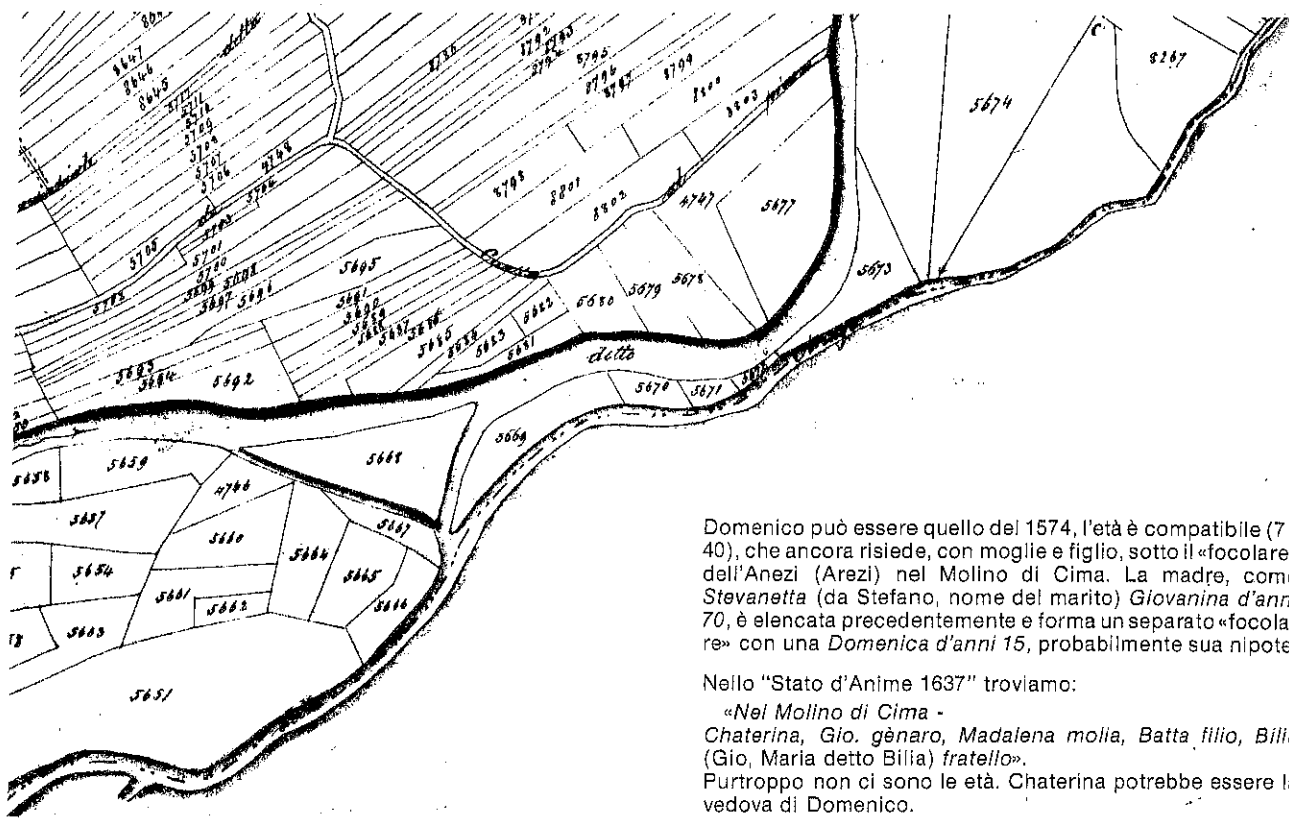
Lo stabile sorgeva nell'ansa del canale di alimentazione - scarico.

## CANALIZZAZIONI

Poco a valle del Molino del Torchio (Brianza) il *Torrente*



Seconda ipotesi. - Scavo successivo, o ripristino dell'antico congiungimento (che si era cancellato in modo tale da non essere riportato nella Mappa Teresiana), con posa, ma probabilmente in un secondo tempo, di una saracinesca nello sbarramento di deviazione, per poter prosciugare il *Bollettaccia* nell'occorrenza di manutenzioni. Questo tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800.



Mapa "Cessato Catasto Lombardo - Veneto". Da notare la diversità nel percorso tra i due corsi d'acqua: "Bolletta e Bollettaccia", rispetto a quello della Mapa precedente.

\*

In un brogliaccio di "cose da fare", l'Agente di Casa Cicogna nel 1788 annota: "Per la Bolletta, Cavo da farsi per introdurla nuovamente nella Roggia del Molino".

L'argine, in parte franato, e l'alloggiamento della saracinesca sono tuttora visibili. L'acqua adesso confluisce totalmente nel Cavallizza; il Bollettaccia, asciutto e interrato, sta scomparendo.

Tornando a quanto più direttamente riguarda il Molino di Cima, poco a valle del suddetto sbarramento, dal Bollettaccia si diramava il canale di alimentazione, nel quale s'immetteva parte dell'acqua; questa, dopo aver fatto girare la ruota, defluiva nel sottostante Bolletta. Il Bollettaccia proseguiva poi fino a raggiungere il Rio dei Ponticelli che scende dal Monte Orsa; insieme arrivavano nei pressi di Porto e azionavano altri tre molini. Sicuramente opportune convenzioni avranno regolato l'uso delle acque, specialmente nei periodi di magra.

#### DENOMINAZIONE - MOLINARI - PROPRIETARI

In quanto alla denominazione si possono fare solo ipotesi. Di Cima perchè posto «in cima», ossia all'estremo lembo nord-est del territorio Cuassese? La canalizzazione stessa segnava il confine con Besano.

L'insediamento doveva essere stato notevole perchè diverse famiglie e per più generazioni vi abitavano. Numerosi i riferimenti sui Libri dei Nati, Matrimoni e Morti dell'Archivio Parrocchiale di Cuasso al Piano. Non mancano documenti notarili.

Sullo "Stato d'Anime 1574" di Cuasso al Piano sta scritto:

"Nela casa de Stefano Roso habita lo isteso Stefano Roso molinaro capo di casa de anni 50  
Giovanina sua molia de anni 35  
Franceschina sua fiola de anni 8  
Domenico suo fiolo de anni 7".

Su quello del 1606 si legge:

"Gio:Antonio Anezi (?) molinaro d'anni 48  
Batistina d'anni 35  
Domenico d'anni 40  
Chaterina d'anni 35  
Gio:Antonio d'anni 1".

Domenico può essere quello del 1574, l'età è compatibile (7 - 40), che ancora risiede, con moglie e figlio, sotto il «focolare» dell'Anezi (Azei) nel Molino di Cima. La madre, come Stevanetta (da Stefano, nome del marito) Giovanina d'anni 70, è elencata precedentemente e forma un separato «focolare» con una Domenica d'anni 15, probabilmente sua nipote.

Nello "Stato d'Anime 1637" troviamo:

"Nel Molino di Cima - Chaterina, Gio. genaro, Madalena molia, Batta filio, Bilia (Gio, Maria detto Bilia) fratello». Purtroppo non ci sono le età. Chaterina potrebbe essere la vedova di Domenico.

Nei libri Parrocchiali si trova registrato in data 1 maggio 1630 il matrimonio di: «Gio. filiolo del q. (fu) Antonio di Guarneri (e Catalina Campazzo) et Margarita f.g. (fu) Gio. Domenico di Castascio...». Su altri documenti si legge: «Giovanni (Guarneri) detto Ferro del Molino di Cima». Come si può constatare, l'aggancio tra le varie successioni è ancora da chiarire. Il soprannome «Ferro» (ferè - fabbro) poteva esser dovuto al sussistere di un maglio e relativa officina di fabbro nel Molino. Tale soprannome continuerà fino all'estinzione di questo ramo della Casata Guarneri, nei primi decenni del 1700.

Ma questi erano i conduttori del Molino. In quanto alla proprietà, prima del già accennato «Bosso Dr. Sebastiano», finora non si sono trovati documenti notarili, che indubbiamente saranno stati rogati, riguardanti le relative investiture livellarie, oppure altre pratiche di compravendite o successioni.

#### DECLINO E DEGRADAZIONE

Fra le «Notificazioni dei Redditi» del 1717 - 1718 (Archivio Stato di Milano) non risulterebbe quella del Molino. E' da ritenersi che già da allora fosse cessata ogni attività. Perché venne abbandonato? Le cause potrebbero essere diverse, anche concomitanti.

- L'estinzione delle famiglie Guarneri, che per quasi un secolo vi avevano lavorato: con la loro scomparsa manca ogni ulteriore notizia certa.
- Il deperimento del materiale ligneo e la manutenzione delle opere idrauliche, che ne rendevano antieconomica la gestione.
- Un accordo coi Molinari di Porto, che avrebbero così ricevuto anche l'acqua che defluiva nel Bolletta, dopo aver azionato la ruota del Molino di Cima.
- La costruzione del Molino Bianchi in località più vicina all'abitato, anzi nell'abitato stesso. Si legge nel Sommazione (1758): «n. 3586<sup>1</sup>/<sub>2</sub> - Bianchi Gio. fu Gius. - Mulino di due ruote ed è porzione del pezzo di Mapa al n. 2880». Però il n. 3586<sup>1</sup>/<sub>2</sub> è stranamente posto accanto alla salita di Ca' Martino, lontano dal corso d'acqua, invece che al termine della «strecia» in discesa (nemmeno segnata) dove l'immobile si trova ancor oggi, ristrutturato ad uso abitazione. Naturalmente sono ipotesi e le cause potrebbero essere tutt'altre.

Quando solo dai documenti si sapeva del Molino, ma non se ne conosceva l'ubicazione esatta, diversi sopralluoghi non ne avevano fatto riscontrare il minimo indizio. Tutto era scomparso, tanto materialmente quanto dalla memoria tradizionale: tre secoli sono molti.

Ora il ricordo riemerge da un suo lontanissimo passato, quando era meta vitale della popolazione Cuassianese, che vi affluiva portando segale e miglio; per poi rincasare coi sacchetti delle farine con le quali preparare il proprio «pane di mistura» quotidiano.

# IL MOLINO ANDREOLETTI - BRIANZA

A cura di Giovanni Grignaschi.

Nell'Archivio Mozzoni - Cicogna (Atti Giudiziari) si trova un fascicolo riguardante una vertenza: "Sig.ra Contessa Cicogna, contro Giuseppe Andreoletti di Cuasso al Piano, detto il Polissone".  
Nulla sarebbe più vivo e immediato di quanto scritto nei relativi incartamenti.

Il 31 maggio 1800 viene inoltrata alla feudale Pretura di Gaviate una "... denuncia di nuova opera, protesta e dichiarazione".

## "Pretura di Gaviate

Il Conte Francesco Leopoldo Cicogna Mozzoni, possiede per diritto immemorabile, riconosciuto, e confermato da più documenti, un picciol Laghetto denominato della Lottada, e diverse Fontane nei Territorj d'Arcisate, e Bisuschio, e formando queste acque un Corpo, essendosi incanalate a spese de' suoi Maggiori, ne ritenne sempre la proprietà esclusiva di qualunque estrazione ad uso per ruotazione di Mullni dei fronteggianti, o limitrofi al Cavomedesimo, portante il nome di Roggia Cicogna, e da altri Roggia Molinara. Venne ora reso avvertito... che Giuseppe Andreoletti vada formando nel Comune di Cuasso una nuova opera tendente all'escavazione di un Canale di derivazione di acqua, ed alla costruzione di un nuovo Molino. Fino dal giorno 15 corr. maggio fu sollecito esso Conte Cicogna di diffidare... l'Andreoletti di desistere immediatamente dall'opera. Siccome... ad onta di ciò si va proseguendo il lavoro... col presente giudizialmente di nuovo diffida l'Andreoletti... e giudizialmente protesta che... deve altresì esser totalmente annientato e distrutto tutto quanto venne finora fatto... Così addimanda il surriferito Conte..., e per esso la di lui Procuratrice Generale, e moglie Contessa Donna Teresa Marliani Cicogna... salve le rispettive ragioni delle Parti da conoscersi nella competente Sede di Giudizio".

E' allegata la procura dei Conti al Sig. Dr. Teodosio Savini, abitante a Fignano di Gaviate, che sottoscrive la denuncia.

Il Cancelliere della Pretura di Gaviate, molto sollecito, il 3 giugno con l'Esibito N. 2788, dispone: "S'intimi ad ogni effetto di ragione...".

E' del 3 luglio la replica e impugnativa dell'Andreoletti.

## "Feudale Pretura di Gaviate

Giuseppe Andreoletti che destina Stefano Ferretti abitante in Gaviate per abilitato... Contro l'Es. Contessa Teresa Marliani Cicogna...".

Viene riportato il contenuto dell'Esibito, quindi:  
"Per ciò ritenuta sempre l'espressa impugnativa di cui sopra, volendo non ostante garantirsi di qualunque pretesa opposi-

zione... Addomanda... gli venghi concessa... una proroga di giorni trenta... alla provocazione che intende di fare... mediante la denuncia ed intimazione del disegno, ritenuto il presente... per solenne contraddizione al succennato e qui dimesso Esibito n. 2788. Con protesta delle spese.  
Giuseppe Andreoletti".

La proroga viene concessa con l'Esibito n. 3103. Il 31 luglio 1800 viene presentata la diffamazione:

## "Pretura residente di Gaviate

Giuseppe Andreoletti, che persiste nell'abilitato da lui eletto presso al Cittadino Stefano Ferretti... Contro la Cittadina Teresa Marliani Cicogna...

Sui legali principi di ragione, e di equità pensò, e s'accinse l'esponente Giuseppe Andreoletti a costruire un molino in un suo Fundo situato nel Territorio di Cuasso al Piano descritto in mappa al n. 3384, derivando nel Fundo n. 3329, parimenti suo, l'acqua del colator pubblico denominato Roggia il Craggio (che dall'infrascritta Opponente si vol nominare col nome di Roggia Cicogna, ovvero Roggia Molinara) e come dal disegno che si dimette A in duplo. Non poteva supporre l'Andreoletti che vi fosse chi si volesse opporre, dacchè non si produce alcun rigurgito, o danno a qualunque edificio od a Fundi laterali, ed anzi non può che produrre il nuovo Cavo uno scarico parziale di acqua in caso di piena, a cui va soggetto esso Colatore a danno de' Fundi laterali.

Inaspettatamente la Cittadina Teresa Marliani Cicogna Mozzoni... si oppone all'innocua industria dell'Esponente protestando con dinoncia di nuova opera e la desistenza, e demolizione rispettiva dell'opera stessa; ed accusandolo non già di danno veruno, ma di attentato ad un Cavo, e ad un'acqua di sua privata ragione, e come da Esibito B...

Tale ostativa già si scorge per sè stessa ingiusta per la notoria massima che anche sulle acque private è lecito costruire un molino se facciasi innocuo, onde dato, e non concesso che detta Roggia fosse anche dell'Opponente Cicogna, non potrebbe ciò non ostante opporsi con ragione, essendo innocuo...

La verità però si è che detta Roggia ossia colatore non è manco privata, meno poi di ragione Cicogna e neppur nominata col nome Cicogna.

Infatti l'opponente asserisce possedere per diritto immemorabile, riconosciuto e confermato da più documenti, un piccolo Laghetto della Lottada e diverse Fontane d'Arcisate e Bisuschio. L'asserisce, e non lo prova come lo poteva, e doveva, e fatto l'avrebbe se realmente avesse tale diritto, e documenti. Lo che dall'Andreoletti s'impugna.

Asserisce per egual maniera, contro la natura fisica delle cose, che tali acque si sono incanalate e spese de' suoi Maggiori, il che pure s'impugna, e la natura stessa dimostra che il corso di detta Roggia viene da una Valle naturale, in cui



vi decorrono, e scorrono le molte sorgenti, ed acque pluviali, e colatizie per ogni dove esistenti, e cadenti dalle laterali alture, per cui corre invallito per necessità. Sebbene quindi reggesse l'avversaria ma falsa, ed impugnata ipotesi che il Laghetto, e Fontane fossero in origine sue, pure è notorio che giunte nel pubblico Colatore diventano pubbliche.

Ad onta però di si palmari principj, la Cittadina Cicogna obbliga il povero Esponente a litigare, quindi è costretto egli dalla necessità... siccome intende di perfezionare ed usare della sua opera e diritto...

Addomanda che... si prescriba alla predetta Cicogna... il termine di giorni trenta... a produrre... le ragioni in contrario... e ciò sotto la Comminatoria del perpetuo Silenzio in caso diverso, e salva la ragione all'Esponente di conseguire i danni non piccoli da essa cagionatigli... all'uso della sua opera... oltre alla rifusione delle spese.

Giuseppe Andreoletti".

Sono allegati:

- un estratto di Mappa Teresiana col tracciato del nuovo Cavo e insediamento del Molino;
- un rudimentale schizzo rappresentante il Laghetto Lottada (già Origoni, poi Cicogna), il percorso della Roggia Molinara, la derivazione e relativo Molino; due quadratini sono posti pressapoco dove oggi vi è la Conceria e il Molino Ginaga.

Dalla Pretura, che da  *feudale*  ora è semplicemente  *residente* , di Gavirate, il giorno 12  *Termidoro* , anno 8°  *Repubblicano*  - 31 Luglio 1800  *V.S.* , vien fatta l'Intimazione, secondo la  *Diffamazione*  dell'Andreoletti.

Da Milano il 26 Agosto 1800 si invia al Cittadino Teodosio Savini (procuratore dei Cicogna) uno scritto, che lo incarica di: "... chiedere una  *Proroga*  di giorni 30... non avendo potuto avere tutte le notizie dell'andamento dell'acqua della Roggia Molinara, ne far copiare l'Instrumento d'acquisto del Laghetto di Arcisate..."

Dal testo della richiesta di Proroga:

"Libertà

Eguaglianza

Pretura di Gavirate

...La distanza del luogo, e l'intervallo necessario per rendere certiorata la principale, le indagini necessarie... di rilevare prima di tutto il vero stato delle cose mediante un esatto tipo, e descrizione che per anco non ha potuto ottenersi, portano la necessità di una proroga..."

Il 12  *Fruttidoro* , anno 8°  *Repubblicano*  - 30 agosto 1800, la proroga viene accordata.

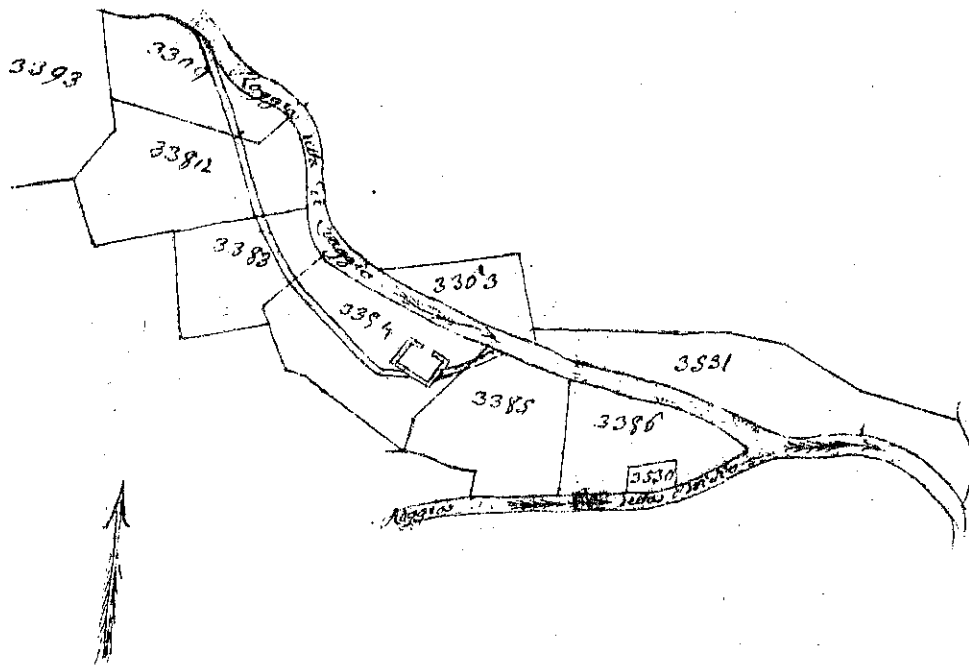
Qui termina il carteggio. E' probabile che gli avvocati, forse per la mancanza di efficaci Atti probatori, e anche perchè il momento non era di certo favorevole ai blasonati, abbiano consigliato alla  *Cittadina*  Cicogna di preferire il  *perpetuo silenzio*  nella causa.

Il Molino, come si è visto, originariamente venne fabbricato e condotto dagli Andreoletti. Questi discendevano da una famiglia di antica tradizione molinara. Già si trova un  *Iacomo*  (della Colombara - Andreoletti)  *del Molinazo*  sullo "Stato d'Anime 1606", con aggancio probabile al  *Iacobo de Pedro legnamaro* , del 1574 (vedi "Il Balcone" 1981, pag. 25) Altri Andreoletti esercirono molini nella zona.

In seguito (1890) il Molino venne ceduto a Domenico Brianza.

E' pure conosciuto coi nomi di Molino del Torchio, Molino dell'Olio e Molino della Linosa. Quest'ultima denominazione è dovuta al motivo che vi si torchiava in prevalenza il seme di lino, oltre che alle noci, per ricavarne olio.

Per qualche ulteriore breve notizia al riguardo, vedi "Il Balcone" 1977, pag. 33.



10 20 30 40 50 60 70 80 90 100. Trabattoni Milanese

Giuseppe Andreoletti

Estratto di mappa teresiana con segnata l'ubicazione del Molino e il tracciato del canale d'alimentazione. Il tutto risulterebbe capovolto rispetto alla normale lettura della mappa.